

Memoria svilita

La toponomastica propone spesso nomi di antica origine (via del Buligame, via delle Santucce), oppure legati al luogo stesso (via Fonte del Coppo, via del Bagno). Talvolta ricorre in modo utilitaristico a varie categorie di termini, ora geografici (via Germania, via Brennero), ora naturalistici (via dei Platani).

Quando invece si dedicano le strade a delle persone è per l'auspicio che vengano ricordate. Così pure certe date simbolo, come XXV Aprile o IV Novembre. Altrimenti chiameremmo quelle vie,



all'americana, "quinta strada" o "diciottesima strada".

Quindi la toponomastica è uno strumento importante al servizio della Memoria, sia della storia nazionale e internazionale, sia di quella locale. Qui parleremo di come la Memoria locale possa essere violentata dalla sciatteria o dall'ignoranza...

Subito degli esempi concreti, premettendo che vi proponiamo le denominazioni delle strade così come sono scritte nelle targhe, maiuscole e minuscole comprese.

Talvolta le vie sono dedicate a personaggi locali di cui è riportato solo il cognome. Sembra quasi che si riferiscano all'intero gruppo familiare: "via dini": ma Dini chi?; "via baldeschi": Baldeschi chi? E ancora: "via rigucci", "via bacinelli", "via tommasini mattiucci". Si prenda quest'ultimo caso. Il Tommasini Mattiucci in questione – si legge nello *Stradario* - è Pietro (1867-1918), letterato di un certo rango e amministratore tifernate tra fine '800 e inizio '900. Ma il nome non c'è scritto e si potrebbe pensare che la via sia dedicata all'intera famiglia. In effetti questa nobile e antica famiglia di Città di Castello annovera diversi membri distintisi a vario titolo; ad esempio, un Amilcare (1812-1893) fu gonfaloniere e sindaco della città. Ma ce ne sono degli altri e non farebbe certo piacere a un'amministrazione di sinistra come la nostra veder accomunati nella dedica della via i quattro fratelli Alessandro, Arduino, Antonio ed Eugenio Tommasini Mattiucci, figli di Pietro, squadristi della prima ora e fascisti di spicco durante il regime (Eugenio divenne pure sindaco). Ecco perché non sarebbe una cattiva idea anteporre al nobile cognome il nome di battesimo.

Così pure per "via baldeschi". Di Baldeschi che hanno lasciato il segno nella storia locale ci sono soprattutto il notaio Vincenzo e l'ingegnere Giuseppe, entrambi patrioti nel Risorgimento e attivissimi nella vita sociale e produttiva tifernate, e il grande esperto di agricoltura Guglielmo. Proprio a quest'ultimo è dedicata la via, ma a saperlo sono solo pochi intimi. Idem per "via chialli": è dedicata al pittore Vincenzo, ma esiste, coevo, anche lo scultore Giuseppe. E che dire di "via rigucci"? Il Rigucci

in questione è il sacerdote Giovan Battista (1807-1847), promotore dell'associazionismo mutualistico tifernate e precursore della Cassa di Risparmio: una personalità di tale spessore da meritare almeno il nome di battesimo. Come pure il giovane Giuseppe Bacinelli, fucilato dai tedeschi nel luglio 1944.

Suscita sconcerto pure il vedere personaggi più o meno noti della storia tifernate ricordati solo con il cognome e l'iniziale del nome del battesimo. Perché non attribuire il nome completo a figure come l'avvocato e uomo politico Giulio Pierangeli, lo storico Giuseppe Amicizia, l'eroe della Grande Guerra Angelo Zampini, il musicista Roberto Arcaleni, il letterato Nereo Moscoli, l'architetto Nicola Barbioni, il vescovo missionario Orazio Bettacchini, il sindaco socialista Luigi Angelini e altri ancora? Del resto i nomi di altri personaggi sono stati scritti per esteso; dunque è possibile farlo.

C'è poi il caso di "via G. Mancini": non sappiamo se sia dedicata a Giacomo o a Giulio Mancini, entrambi dotti intellettuali tifernati tra '700 e '800? Non ce lo svela nemmeno lo *Stradario*.

Il disordine è tale che, spiace dirlo, rivela la mancanza o di una linea direttiva o di un debito controllo sulla realizzazione della toponomastica. Come spiegare – altro esempio – la coesistenza nella stessa strada delle targhe "via lapi" e "via Scipione Lapi", "via E. Giovagnoli" e "via Enrico Giovagnoli", "via b. bartocci" e "via Bartolomeo Bartocci"?

L'indicazione almeno di nome e cognome per esteso è ancor più necessaria nel caso di personaggi meno noti della storia locale. Quanti sanno che la C. di Torreggiani sta per Carolina, la F. di Fabbri per Fortunato, la L. di Grilli per Luigi, la S. di Santinelli per Sante, la A. di Scateni per Amedeo, la G. di Beccari per Giuseppe?

Ma ben altro è necessario affinché la Memoria sia conservata in modo corretto ed efficace. Il più delle



volte non basta il semplice nome e cognome; bisognerà pur spiegare perché certe persone sono meritevoli di ricordo e emulazione. Da questo punto di vista non ci sarebbe altro da proporre se non quanto tempo addietro è stato fatto per un numero ridotto di vie e poi, non si sa perché, interrotto. Eccone due esempi a Cerbara: "Via Merlino Pazzaglia, perseguitato politico castellano, 1891-1930"; "Via Silvio Argenti, castellano ucciso dai fascisti, 1879-1921". Due altri casi nel quartiere San Pio: "Via Gaetano Cassarotti, lett.[erato] filantropo, 1827-1891"; "Via Sergio Mochi Onory, storico e giur.[ista], 1902-1953". Peccato però che agli altri imbocchi di queste due strade spicchino altre brutte targhe, più recenti e sconcertanti: "via G.

Cassarotti" e "via mochi onory".

Una pur brevissima didascalia è quindi assolutamente opportuna per dare senso all'attribuzione della via. Si parla tanto del bisogno di trasmettere alle future generazioni i valori della libertà e della democrazia e la consapevolezza dei sacrifici occorsi per riconquistarle dopo una dittatura e una guerra. E allora scriviamo che G.[Genesio] Polidori è morto combattendo contro i tedeschi a Pietralunga, che

Dario e Giulio Guerrini sono stati fucilati dagli stessi tedeschi, che G.[Gualtiero] Perugini è caduto combattendo da volontario in Romagna, che A. [Armando] Polpettini è morto di stenti in un lager in Germania, che F.[Fabio] Pedoni è stato ucciso da una granata durante il passaggio del fronte. Tutti giovani morti per la libertà. E scriviamo che, in quei drammatici giorni di guerra nella valle, i fratelli Giulietti, i fratelli Sorbi e i fratelli Ramaccioni sono stati massacrati da tedeschi e fascisti senza alcuna plausibile ragione, così come altrove in Italia altri fratelli ricordati nelle nostre vie: i Cervi, i Di Dio, i Rosselli. E, per favore, si corregga quell'orribile dicitura "F.lli" posta davanti a Sorbi, a Giulietti e ad altri: è italiano commerciale, va bene per una ditta...



La pur brevissima didascalia servirà inoltre a far conoscere altri personaggi che, siamo certi, risultano sconosciuti alla massa dei concittadini. Ne citiamo alcuni che, in tutta sincerità, non conosciamo nemmeno noi che pure, di storia locale, siamo un po' avvezzi: Carolina Torreggiani, Andrea Fancelli, Maria Mattia Pierini, Renato Pachioli, Pietro Ercolani, Gualtiero Gustinelli.

Alcune segnalazioni, per concludere. Se il Segapeli al quale è stata intestata la via è l'avvocato benefattore che ha istituito l'omonima opera pia che sovvenziona studenti meritevoli, si chiama Giuseppe e non G. B.; se la strada di Fabbrecce che va verso Canoscio intende ricordare il sacerdote che volle costruire quel santuario, quel sacerdote si chiamava don Luigi Piccardini, non Pincardini.

Incongruenze, sciatteria, cialtroneria

Quando si scrive, si possono legittimamente adottare stili diversi. Alcuni criteri sono infatti soggettivi. Si prenda il caso dell'uso della maiuscola iniziale: tempo addietro veniva considerata una bestemmia scrivere, tutto minuscolo, "via pier della francesca". Oggigiorno invece lo si tollera; anzi, a molti sembra pure più elegante.

Qualunque sia la scelta adottata, esige poi un'applicazione coerente. Altrimenti si sfocia nella cialtroneria. Come a San Maiano: all'imbocco di una strada "Cooperazione" compare in maiuscolo; all'altro, pochi metri dopo, in minuscolo. O come a Riosecco, con "via Liguria" e "via piemonte"; o a Castello, con "via Sempione" e, accanto, "via brennero". Per non dire dei nomi dei personaggi: tra i sindacalisti di fama nazionale, "R. Morandi" si merita la maiuscola, ma non il povero "b. buozzi". Incongruenza anche nella via dedicata a Giuseppe Toniolo, scritto così da una parte, ma "g. toniolo" dall'altra. Oscenità stilistica e ortografica a un incrocio della Casella: l'insegna di "via risorgimento",

in minuscolo, fa angolo con quella di “via Dei Mille”, dove appare in maiuscolo addirittura la preposizione articolata!

Le preposizioni articolate sono spesso uno scempio. A Riosecco ti imbatti in un corretto “via dei Pioppi”, ma poco più avanti nelle vie “Delle Robinie”, “Delle Magnolie”, “Del Vaschi” ecc. E, a Castello, come si giustificano “Via Della Bastiglia” o “Via Della Fornace”? Sembra quasi che la strada sia intestata alla nobile famiglia Della Fornace. In effetti, altrove in Italia, questo cognome esiste.

Altra grossa questione è il nome di battesimo del personaggio al quale si dedica una via. Metterci solo l’iniziale, può essere burocraticamente corretto; però non v’è dubbio che il nome di battesimo per esteso identifichi con maggiore correttezza il personaggio e contribuisca a preservarne più



efficacemente la memoria. Prendiamo i martiri della lotta alla mafia: così come si riporta per esteso il nome di Paolo Borsellino, lo si potrebbe fare pure con quelli di G. [Giovanni] Falcone e R. [Rosario] Livatino.

Anche qui il caos impera. Ai due imbocchi della stessa via, ti capita di leggere “A. Grandi” e “Achille Grandi”, “R. Luxemburg” e “Rosa

Luxemburg” e così via. Anarchia totale a Sansecondo, dove si è pensato di commemorare gli scienziati. Ebbene, “Nicolò Copernico” è scritto per esteso, “E. Fermi” solo con l’iniziale, “Edison” nemmeno con quella. Non è stato considerato degno di nome di battesimo nemmeno il grande scienziato “galvani”, scritto per di più in minuscolo. Con tutti i possibili equivoci da mettere nel conto: Galvani è pure una nota famiglia locale!

E a Trestina? Se “Benedetto Croce” ha avuto la fortuna del nome completo, al poeta “parini” e alla grande pedagogista “montessori” sono stati tolti sia il nome di battesimo che la maiuscola. Ci si imbatte anche in una stranissima “via t. d’aquino”: non penso sia agevole per il cittadino medio riconoscere in quell’insegna San Tommaso!

Lì vicino si dirama “via G. Radice”. Escluso che si possa trattare di Gigi Radice, noto allenatore di football di qualche anno fa, viene da pensare che la strada sia stata dedicata a un altro illustre pedagogista, di nome Giuseppe; solo che di cognome fa Lombardo Radice, non solo Radice. In effetti lo *Stradario di Città di Castello* ne riporta il cognome completo. Peccato che nessuno abbia controllato l’errore commesso dalla ditta produttrice delle insegne.

Nella zona industriale, a Cerbara, c’è “via e. kant”. Chi ha studiato filosofia sa bene che si tratta del celebre filosofo tedesco Emmanuel Kant. Ma chi è più ignorantello, e inoltre appassionato di fumetti, rischia di attribuire la strada a Eva Kant, la compagna di Diabolik.

Meglio dunque scriverli i nomi di battesimo. Soprattutto quando identificano in modo pressoché totale il personaggio. Diteci che senso ha scrivere, come a San Pio, “via D. Alighieri” e “via l. da vinci”: in tutto il mondo, e da sempre, quei due signori sono conosciuti per Dante Alighieri e Leonardo da Vinci. Infine un altro esempio macroscopico di sciatteria. La medesima via di Trestina è contrassegnata da tre cartelli, diversi per forma, stile, fattura e dicitura: “via Luca Pacioli”, “via l. pacioli” e “VIA LUCA PACIOLI”.

L'articolo pubblicato è stato in “L'altrapagina”, giugno 2009.